Sarà presente Luigi Longo

Sezze ricorda il compagno assassinato dai missini

Un anno fa moriva Luigi De Rosa - Interverranno rappresentanti dei partiti democratici - Metodi sconcertanti nell'inchiesta - Sarà scoperto un monumento

ROMA — E' dedicato alle vittime della strategia della violenza e della tensione, ai martiri antifascisti, il monumento che, nel corso di una manifestazione unitaria sarà scoperto oggi a Sezze Romano nel punto in cui fu ucciso il giovane compagno Luigi Di Rosa, il 28 maggio dell'anno scorso. Il presidente del PCI, Luigi Longo, sarà presente all'incontro, fissato per le 17,30, a cui hanno aderito tutti i partiti dell'arco costituzionale. A tenere il discorso commemorativo del militante della FGCI assassinato sarà il compagno Maurizio Ferrara, presidente della Regione Lazio. La presenza del compagno Longo sta a significare la continuità dell'impegno antifascista in un momento della vita del Paese in cui occorre la più salda unità tra le forze democratiche per sconfiggere e isolare i violenti, per respingere l'attacco eversivo contro le istituzioni repubblicane. Questo stesso è il significato dell'assemblea straordinaria indetta per stamane nell'aula consiliare di Sezze.

Il monumento, opera dello scultore iraniano Reza Olia, è stato collocato al «Ferro di Cavallo», una zona di strette stradine: proprio qui Luigi Di Rosa cadde colpito a morte dalla squadraccia neofascista di Sandro Saccucci. E qui si troveranno, coi cittadini, coi giovani, i compagni Luigi Petroselli, della Direzione del PCI e segretario regionale, e Paolo Ciofi, segretario della Federazione romana, i dirigenti comunisti della provincia pontina, Luigi Granelli, della Direzione nazionale della DC, Antonio Landolfi, della segreteria nazionale del PSI, Guido Ruggero, della Direzione del PSDI, Ezio Lucchetti, della segreteria del PRI pontino. Il comitato regionale della FGCI, che ha invitato tutti i giovani democratici a partecipare alla manifestazione, ha ricordato in un documento «come la strategia della tensione, di cui fu vittima Luigi Di Rosa continua a colpire, in un disegno criminoso ed eversivo, diretto ad impedire l'avanzamento di un nuovo quadro di intese, di nuove responsabilità dei comunisti e della sinistra nella soluzione della crisi del Paese». Ieri, inoltre, una delegazione del Tudeh (il Partito comunista iraniano) e delle forze antifasciste di quel paese si è incontrata con gli amministratori di Sezze, e sarà oggi presente alla cerimonia.

L'assassinio del compagno Di Rosa avvenne in piena campagna elettorale per le politiche del '76 in una cittadina di tradizioni antifasciste, dove il PCI raccoglie la maggioranza dei voti. Il *raid* neofascista era stato organizzato e diretto dal golpista Sandro Saccucci, deputato missino. Non aveva altro scopo che quello di alimentare un clima di tensione: e infatti la squadraccia si presentò a Sezze armata di pistole, intenzionata a terrorizzare gli abitanti.

Isolati dalla ferma risposta democratica della popolazione, decisa a non lasciarsi trascinare nella provocazione, gli squadristi abbandonarono Sezze a bordo delle loro auto sparando all'impazzata sui cittadini inermi. Luigi Di Rosa fu colpito all'inguine e a niente servirono le cure subito prestategli; si salvò invece un altro giovane, Antonio Spirito, raggiunto dalle pallottole, dopo una degenza di diverse settimane.

Il piano criminale di Saccucci presentò subito retroscena inquietanti: con lui c'erano altri noti fascisti come Pietro Allatta, Angelo Pistolesi, Gabriele Pirone, Calogero Aronica, questi ultimi già noti nel quartiere romano del Portuense per azioni teppistiche; e c'era il maresciallo del SID, Francesco Troccia. Le indagini sul delitto furono affidate al sostituto procuratore della Repubblica di Latina dott. De Paolis: la sua attività divenne ben presto ragione di fondate critiche. Apparve subito evidente che mancava una volontà precisa di andare a fondo nella ricerca e punizione non solo di tutti i protagonisti del *raid* ma anche dei mandanti.

Ad un anno di distanza la istruttoria è in alto mare e il dottor De Paolis che il 7 giugno del 1976, a pochi giorni dal delitto, aveva affermato che «l'inchiesta ha già percorso gran parte della sua strada», non ha ancora formulato le sue richieste di rinvio a giudizio. E a fugare le molte ombre è tutt'altro che sufficiente il nuovo mandato di cattura emesso in questi giorni contro Saccucci per porto d'armi da guerra.

Circolano infatti preoccupanti indiscrezioni secondo le quali le imputazioni formulate nel mandato di cattura nei confronti di Saccucci, di concorso morale in omicidio, tentato omicidio plurimo, porto di armi illegittimo, sparo in luogo pubblico verrebbero derubricate, in omaggio alla incredibile e vergognosa tesi che il missino avrebbe sparato in aria per difendersi.

Tutte le responsabilità verrebbero così fatte ricadere su Pietro Allatta, il neofascista di Aprilia menomato ad un occhio e forse malato di mente. Secondo gli atti istruttori, è lui che ha sparato il colpo mortale a Luigi Di Rosa: eppure, assai pesanti erano fin dall'inizio i dubbi che Pietro Allatta fosse stato «prescelto» dai fascisti, per recitare il ruolo di sparatore, proprio perché ha più possibilità di cavarsela penalmente per le sue menomate condizioni psico-fisiche.

Franco Scottoni

A Livorno il X congresso dell'Associazione

Un deciso impegno dell'ANPPIA nella lotta antifascista

La relazione del compagno Umberto Terracini

Dal nostro inviato

LIVORNO — «Unità antifascista per il rafforzamento delle istituzioni democratiche». Attorno a questo preciso tema si sono svolti i lavori del 10. Congresso nazionale dell'ANPPIA (Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti), aperti ieri mattina a Livorno con una relazione introduttiva del senatore Umberto Terracini, presidente nazionale dell'associazione.

I delegati, giunti a centinaia da ogni parte d'Italia, si sono ritrovati nel salone dell'Amministrazione provinciale, dove il presidente della Provincia, Fernando Barbiero, ed il sindaco Ali Nannipieri, hanno portato il saluto delle popolazioni livornesi ai congressisti. I lavori sono stati presieduti dal senatore Remo Scappini, il quale ha letto i numerosi messaggi di adesione e di saluto giunti al congresso, fra i quali quelli di Longo e Berlinguer, del presidente del Consiglio Andreotti, del presidente del Senato Fanfani e della Camera Ingrao, del ministro Tina Anselmi, del presidente del PSI Nenni, dei segretari del PRI e PSDI, dei sindaci di numerose città.

Al congresso erano anche presenti delegazioni dell'Unione Sovietica, Ungheria, Francia, Polonia, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Romania, Spagna (il PC spagnolo ha anche inviato un messaggio di adesione) e della Federazione internazionale dei Resistenti.

La delegazione del PCI era composta da Giuliano Pajetta, Remo Scappini e Luciano Bussotti, segretario della Federazione comunista livornese. Il congresso dell'ANPPIA poi ha rappresentato solo un incontro di vecchi partigiani e combattenti antifascisti (non sono tuttavia mancate scene toccanti come quella di vecchi compagni che non si rivedevano da lunghissimo tempo) ma l'occasione per riaffermare, ancora una volta, l'importanza della mobilitazione permanente dell'antifascismo militante, specialmente nell'attuale momento di crisi che attraversa il Paese.

Del resto — come ha affermato il compagno Umberto Terracini — «non certo premeditatamente ma per una coincidenza significativa, questo X congresso si svolge in un tempo della nostra vita nazionale estremamente importante e preoccupante, mentre dal profondo della società emergono e trovano sbocco processi di vario ordine — economici, politici, ideologici, morali — che, a lungo repressi e distorti, se non addirittura ignorati e negati, sollecitano ora e impongono sempre più urgentemente iniziative e rimedio e superamento, se non radicale, certo di sommo impegno e responsabilità».

Dopo aver sottolineato che il malessere esistente oggi in Italia nasce soprattutto dall'emarginazione in cui sono stati tenuti vasti strati della popolazione, Terracini ha messo in guardia le forze politiche dai pericoli insiti nelle divisioni artificiose e nelle contrapposizioni ideologiche e ha indicato l'unità antifascista come uno dei veicoli per rinnovare e rigenerare il nostro Paese. Riferendosi poi alla strategia del terrore, usata da alcune forze irresponsabili come mezzo di lotta politica, l'ex presidente della Costituente ha detto, tra l'altro, «che non ci sono alibi per la violenza delittuosa e che il terrorismo non ha nulla a che fare con il riscatto civile delle genti, con il progresso morale e spirituale dell'umanità, e con gli ideali d'uguaglianza nella democrazia che sono connaturati nell'antifascismo militante».

Francesco Gattuso

A Reggio Emilia trentuno fascisti processati per violenze

REGGIO EMILIA — E' iniziato ieri mattina, a Reggio Emilia, il processo per direttissima contro i 31 giovani missini, protagonisti della provocazione fascista effettuata nel centro della città sabato scorso. Tutti devono rispondere di resistenza aggravata alle forze dell'ordine: alcuni sono poi accusati di altri reati specifici. Gli imputati hanno adottato una linea difensiva comune, ad esclusione di alcuni di essi, che sostengono di essere stati coinvolti più o meno casualmente nei fatti. Dicono di non aver sentito la richiesta di perquisizione della sede missina da parte della polizia e di essere venuti duramente a contatto con gli agenti solo perché costretti ad uscire dalla sede invasa dai gas lacrimogeni.

La prossima settimana nuovi prezzi dei farmaci?

I prezzi di numerose medicine subiranno tra breve variazioni in aumento e in diminuzione. Il comitato interministeriale prezzi (Cip) esaminerà la prossima settimana infatti il «nuovo metodo per la determinazione dei prezzi dei farmaci» in base al quale le industrie produttrici ritoccheranno i prezzi.

Il metodo, attualmente all'esame della commissione centrale prezzi che dovrà esprimere al Cip un parere non vincolante, ha suscitato le critiche dei rappresentanti sindacali.

Data l'importanza dell'argomento — hanno detto i sindacati — andrebbe discusso in una sede più adatta e nell'ottica globale della riforma sanitaria.

Il presidente dell'Italcasse, implicato nella vicenda Esso, sostiene di non averlo

E' stato ordinato il ritiro del passaporto a Arcaini

Il provvedimento preso dalla questura di Roma - Sfuggito per un ritardo al mandato di cattura - Presentata una interrogazione di deputati comunisti al ministro del Tesoro

Giuseppe Arcaini, il presidente dell'Italcasse

ROMA — Giuseppe Arcaini, il presidente dell'Italcasse, sarà privato del passaporto: l'ordine del ritiro è venuto dal questore di Roma, Domenico Migliorini. Il provvedimento è stato preso alle 21 di giovedì e immediatamente sono partiti i fonogrammi di ricerca dell'interessato. Il dott. Migliorini ha motivato la sua decisione con il fatto che Arcaini risulta implicato nella vicenda «Esso» al punto che il sostituto procuratore dott. Di Nicola aveva richiesto il mandato di cattura. Il ritiro del passaporto a una persona che ha pendenze penali, rientra tra le facoltà del questore ed è previsto dalla legge del novembre 1967.

Arcaini è accusato di aver concesso nel 1968 alla «Stanic», una società a compartecipazione «ESSO» e «AGIP», un prestito agevolato di un miliardo e mezzo. L'ingente somma, secondo l'accusa, invece di finire nelle casse della «Stanic» venne suddivisa in gran parte in 236 assegni da cinque milioni intestati a tal Luigi Bianchi e quindi girati a terzi. Gli assegni vennero quasi tutti incassati, tranne 24, che sarebbero ancora in circolazione. Nel 1969, dopo un anno sia la «ESSO» e sia l'«AGIP» provvidero a restituire all'Italcasse il miliardo e mezzo. Per questa e altre operazioni è finito in carcere Vincenzo Cazzaniga, ex presidente dell'«ESSO italiana» ed eguale sorte sarebbe toccata a Giuseppe Arcaini ma per un «disguido» all'interno degli uffici giudiziari romani, il sostituto procuratore dott. Di Nicola non ha potuto presentare ricorso alla sezione istruttoria della Corte di Appello per l'emissione del mandato di cattura.

Vincenzo Cazzaniga sarà interrogato nella prossima settimana dal giudice istruttore dott Catenacci che si è riservato dopo questo interrogatorio di decidere sull'istanza di libertà provvisoria avanzata dal difensore dell'imputato. Al secondo interrogatorio di Cazzaniga, parteciperà anche il PM dott. Di Nicola. Il magistrato non prese parte all'interrogatorio di lunedì perché non venne avvertito. Questa dimenticanza da parte del giudice istruttore è stata oggetto di un esposto che il dott. Di Nicola ha inviato al Consiglio superiore della Magistratura.

Per quanto riguarda Giuseppe Arcaini i deputati comunisti Sarti, Bernardini, Bacchi, Cirasino e Giuralongo hanno rivolto una interrogazione al ministro del Tesoro «per conoscere quali provvedimenti egli intenda assumere di fronte alle notizie riportate dalla stampa che ritengono il direttore dell'Italcasse passibile di mandato di cattura in relazione alle tangenti che i petrolieri hanno elargito come finanziamenti ai partiti, tramite assegnazioni che la stampa indica dettagliatamente e che non sono state finora smentite».

L'interrogazione così conclude: «La posizione del direttore generale dell'istituto centrale delle casse di risparmio italiane, deve essere al di fuori di così condannabili vicende e al di sopra di ogni sospetto per rendere la sua presenza in così alti incarichi compatibile con gli orientamenti che ripetutamente la commissione Finanze e Tesoro ha espresso su dirigenti degli istituti bancari».

Grave episodio causato dalla nocività dell'ambiente di lavoro

Intossicati tutti gli operai di una fabbrica bolognese

Sui 170 dipendenti riscontrati eruzioni cutanee, prurito, gonfiore agli occhi e all'intestino — Chiuso lo stabilimento — I lavoratori chiedono un'inchiesta

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Eruzioni cutanee, prurito in parti diffuse del corpo, gonfiore agli occhi e all'intestino, sintomi di vomito. Sono questi i disturbi che hanno colpito simultaneamente e a più riprese, specie negli ultimi giorni, i 170 lavoratori dello stabilimento Arco Plessey Meccanica di Vergato, l'importante centro montano della nostra provincia.

Da ieri la produzione è nuovamente sospesa ed i cancelli sono chiusi. L'origine di questa generale intossicazione non è accertata anche se esistono primi elementi di valutazione sullo stato della nocività che si riscontra nel ciclo produttivo. Il consiglio di fabbrica e l'organizzazione sindacale di categoria, la FLM, hanno informato gli enti interessati (Ispettorato del lavoro, Inail, Istituti di ricerca e strutture sanitarie ospedaliere) affinché in stretto collegamento con il consorzio socio-sanitario di Casalecchio di Reno intervengano per accertare l'origine dei disturbi che hanno colpito i lavoratori.

Il gruppo multinazionale inglese Plessey opera in diversi settori (elettronica, telecomunicazioni, componenti, oleodinamica, aeronautica) e possiede, solo nella provincia di Bologna, oltre alla Plessey Turolla di Castenaso (oleodinamica) aziende a Sasso Marconi, Monghidoro, Loiano e, appunto a Vergato. Nei mesi di febbraio-marzo nell'azienda di Vergato sono state introdotte nuove lavorazioni in particolare a base di poliprolene che, insieme all'uso consueto di resine solventi organici (soprattutto quelli coloranti) accelerant e indurenti, che contengono ammine alifatiche, si ritiene non siano estranee ai malessori riscontrati.

Avventurarsi comunque in ipotesi appare allo stato attuale delle cose alquanto prematuro. La situazione è infatti complicata. Da tempo il sindacato lamenta le condizioni ambientali in cui le maestranze sono costrette ad operare anzitutto insufficienza di spazio «... capannone era stato previsto per 100 lavoratori e ne ospita quasi il doppio» e mancato isolamento tra i reparti. Addirittura la mensa è collocata «a cielo aperto» in diretta corrispondenza con possibili esalazioni di fumi, polveri chimiche, ecc. Il sistema di aerazione, per quanto debitamente disposto su ogni macchina non garantisce una buona climatizzazione in quanto gli stessi condizionatori d'aria di fatto la ricicano all'interno dei locali.

Cosa accade oggi nella fabbrica di Vergato? Negli ambienti sindacali la cautela domina pur se non si nasconde che il ripetersi a breve distanza di tempo di fenomeni tossici suscita legittime inquietudini. Una decina di giorni fa nel reparto ove si avvolgono i condensatori (si tratta di una tra le prime fasi del ciclo) la maggior parte delle donne, delle trenta che vi sono addette, ha manifestato in forma virulenta i sintomi descritti. Sintomi rapidamente estesisi poi agli altri dipendenti. Insieme all'immediato blocco dell'attività il consiglio di fabbrica ha ottenuto dall'azienda una generale opera di bonifica con pulitura di tutti i condizionatori e mutamento della canalizzazione per l'espulsione dell'aria. Quindi, al riapparire di manifestazioni patologiche, si è prodotta una serie di rilevazioni e tentativi empirici di individuazione delle cause. Ieri mattina, infine, nuove intossicazioni. Una donna si è sentita male mentre quasi tutto il personale presentava arrossamenti in buona parte del corpo.

s. v.

Conferenza stampa della moglie

La storia dei falsi secondo De Chirico

Dichiarazioni del curatore del catalogo dell'artista

ROMA — Circondata dai suoi avvocati, Isabella Far De Chirico ha tenuto ieri pomeriggio una conferenza stampa nella sede dell'associazione della stampa estera. Minuta e agguerrita come sempre, come sempre press-agent del suo svagato consorte, che non è venuto perché convalescente dai postumi di un'influenza, ma soprattutto perché volutamente lontano dal «mondo dei traffici».

Nulla di nuovo, a parte la soddisfazione per il riconoscimento dato dopo tanti anni alle sue battaglie contro i falsari, è venuto dalle risposte della signora, interessata soprattutto a contestare le affermazioni fatte dai giornali, a denunciare le angherie cui è stato sottoposto il marito. «I musei del mondo sono pieni di De Chirico falsi — ha detto — anche a Parigi alla galleria nazionale ce n'erano. Quando, però, mio marito glielo ha detto al direttore, il falso è stato immediatamente ritirato dall'esposizione. In Italia, invece, per anni non ci hanno creduto. Se venissero a comparare i quadri da no, questo non succederebbe». Non sono stati risparmiati attacchi: anche ai periti che si sono trovati a giudicare quadri del maestro nel corso dei processi in tribunale, e soprattutto è stata contestata la validità dell'autentica notarile «Il criterio dovrebbe essere il quadro, la sua fattura», ha concluso.

Un punto fermo resta comunque il catalogo, del quale Isabella Far ha riconosciuto la validità, anche se può «darsi — ha aggiunto — che qualche opera, vista solo in fotografia, possa essere falsa».

Sul catalogo c'era stata anche una presa di posizione del curatore, Claudio Bruni, il quale aveva ribadito la autenticità delle opere ivi comprese. Il Bruni, che è anche presidente dell'associazione nazionale mercanti d'arte ha tenuto a ribadire la sostanziale estraneità dei galleristi: dalle truffe scoperte in questi giorni, affermando che i mercanti si sono sempre battuti per la regolamentazione del settore. Da tali considerazioni, Bruni ha parlato per chiedere adeguamenti delle norme esistenti. Una posizione indubbiamente seria, che è augurabile sia accompagnata da atti altrettanto seri da parte di tutti i galleristi. Soltanto difendendo l'arte nel suo complesso, infatti, ed essendo consapevoli del proprio ruolo di operatori culturali e non di semplici mercanti, è possibile salvare il commercio e non ridurlo a uno squallido traffico.

Cercansi astronauti italiani

ROMA — Anche l'Italia avrà astronauti. Uomini o donne, età massima 47 anni, (ma è possibile un'eccezione), altezza fra 1,53 ed 1,90 metri, ottima conoscenza dell'inglese, laurea in scienze naturali o ingegneria (con cinque anni di esperienza specifica), salute e condizioni fisiche ottime (sono ammessi gli occhiali). Ecco le caratteristiche richieste dal primo «bando di concorso» per astronauti italiani, destinati al primo volo del laboratorio spaziale europeo «Spacelab».

La scadenza del bando è fissata per ora a metà giugno, ma forse verrà prolungata. Le domande vanno inviate a Roma agli uffici del ministero per la ricerca scientifica. Dopo una selezione sulla base dei titoli i candidati saranno sottoposti ad accertamenti psicologici nell'Istituto medico-legale dell'aeronautica, a Roma. Alla fine si sceglieranno i cinque nomi che, entro il 31 luglio, saranno presentati all'agenzia spaziale europea (ASE).

L'IMMAGINE MASCHILE NELLA PUBBLICITA'

L'uomo oggetto sul tabellone

ROMA — Il duro, il capo, il sexy: è intorno a questi tre tipi che si esercita il maschismo (dalla parola spagnola *macho*), che vuol dire maschio, ma anche «cretinotto» della pubblicità: immobile e piuttosto ridicolo, nonostante le sferzate del femminismo.

«E' che la pubblicità in gran parte è ferma, o va avanti, nel migliore dei casi, a piccoli passi ed è ancora legata ai luoghi comuni, irrigidita dalle inutili ricerche di mercato, dai sondaggi senza senso, dalle accademie scolastiche», dice Francesca Schiavoni, esperta pubblicitaria della *Compton Dupuy* di Roma. Parrucche, insomma: e lo stereotipo dell'uomo è stucchevole, decisamente improbabile.

Per chi sono le camicie del Condor? «Se hai le ali, se ti piace la preda se ti piace stare solo se ti piace dormire nudo se sai aspettare se sai colpire se sai mentire se sai restare freddo se sai resistere se rubi il meglio dalla vita se vivi alla giornata se il mondo è la tua casa se tene freghi del sesso se la pubblicità ti fa schifo», allora è per te la camicia di cui sopra. Una bocca stretta e una mascella dura sotto il rosso berretto sportivo completano la «proposta». Un profilo di protettore o di gangster, o anche un incrocio tra Valian zasca e Andrea Ghira: il bello capo e delinquenziale, che oltre «mentire e colpire e rubare il meglio dalla vita» sa certamente anche sparare per primo.

Arie da duro echeggiano anche in certe pubblicità per i jeans: a volte con sarcasmo e ironia, ma a volte con intenti precisi: è un modello di vita quello che si propone.

Che fa il «lupo solitario»? Ce lo dice un altro messaggio: «Quando un "lupo solitario" esce dal branco salta su una Benelli. Un lupo solitario parla poco, qualche volta sorride, spesso ha bisogno di rimanere solo. Un attimo dopo, in sella alla sua Benelli, spazia libero, fuori dal branco».

Culto del superuomo, disprezzo degli altri (il branco), desiderio di potenza: lo antipatico duro pubblicitario mette una lunga distanza anche tra sé e la donna. Ma il giovane leone, il moderno dio della virilità è lui, il giapponese dal volto enigmatico e lo sguardo impenetrabile, apparizione tenebrosa dentro una tuta di pelle nera, in guantato e stivalato, domatore a cavallo di una potente moto.

Proprio attorno alla figura del centauro, alle linee eleganti e possenti di una Suzuki o di una Honda, è nata una nuova mitologia del «macho».

«Suzuki isola d'acciaio. Tu vuoi lasciarti indietro le quattro pareti dell'appartamento doppi servizi, le riunioni della commissione mista, le regole scritte e orali dei dipendenti. Tu vuoi correre incontro alla libertà assoluta. Tu vuoi sentirti un nuovo Samurai. Abbraccia la filosofia Suzuki».

Un messaggio ambiguo, una equivoca simbiosi tra superuomo e supermoto. L'immagine della totale alienazione, testimonianza che il «macho» d'un tempo, quello dei romanzi americani, con «un whiski da un lato e una bionda dall'altro», è proprio morto, nè resusciterà mai più.

Il messaggio per l'uomo seduttore è invece quasi sempre rassicurante, paternalistico, persino infantile. Si apre qui, il campo della virilità dubbiosa, ipotetica, che deve essere confortata: bisogna incoraggiare, spingere, illudere anche lui, poveriamo. Se fuma così, se ti metterà il profumo n. 815, con il particolare che non si tratta di mangiarti il «pianbiù», lei ti cadrà ai piedi. E c'è sempre l'inettone che mostra le gnocche con sui rimpressi i segni del rossetto, miracolo del dopobarba Y e un altro che ha in sogno di un «Bidone aspirattutto» per sollevare un po' di polvere.

Confortare, illudere. Valga per tutti l'esempio del tipo che vola, anche lui, in sella alla sua potente «Honda» con bionda al fianco, vestito con tanto di casco e cintura del dotto Gonnadi, solo a citare che se poi «Joan Newcombe, il campione che sa stare al gioco, l'uomo che può scegliere quello che vuole, ha fatto innamorare tua moglie, falle vedere... che ce le hai anche tu!: le scarpe allegre, si capisce. Soltanto le scarpe allegre».

Divismo, idoli, modelli da imitare: anche nella media dell'uomo avanza il verme dell'insicurezza: ma resta pur sempre il mito del capo, dell'uomo che è arrivato in cima. Un buon traguardo per un impegno «da uomo», il dio carriera.

«Todo modo. Giulio è sempre il meglio che passa il convento. Ha sempre avuto buon fiuto: sa che usa Off Shore? Questa è concretezza». E: «Domenica scorsa all'Argentario ho visto l'Avvocato: aveva la barca dell'anno scorso, la Fiat dell'anno scorso e un nuovo profumo: Off Shore».

I capi, la loro confidenza, chiamarli per nome, l'olimpo della politica e della finanza che si fa familiare: l'illusione di contare, di essere qualcuno. Con ditta sicure, la pubblicità blandisce complessi nascosti, vanità incontestate, le puerili frustrazioni del sesso forte.

In questo senso, nel vacillante universo della supremazia virile, la carta del «n. 1» è diventata il nuovo cavallo di battaglia della pubblicità per l'uomo: oggetti, abiti, comportamenti, lusinghe, speranze offerti come simbolo della scalata al potere, come chiavi di successo. Tutto da comprare, tutto dal negozio di marca.

Ma, attenzione. L'ultimo messaggio in proposito racconta che il capo «ha uno sguardo d'acciaio e sorride quasi mai».

Maria R. Calderoni

Ecco una Elnagh la compri ora e... non la paghi. Cioè non la paghi subito. La paghi fino a quattro anni, con il mutuo agevolato della vantaggiosissima formula... Cioè tu vai dal concessionario Elnagh più vicino. Scegli la Elnagh che preferisci, una Sportino, una Symbol de Luxe o una Soleado... in provincia il concessionario ti dà quei vantaggi da fatti. Comunque tu scelga di pagare anche subito... Per l'concessionari consulta le pagine gialle o telefona allo 1/06 e Elnagh.

ESTATHÉ
Bevi bene, bevi buono
non gassato senza coloranti
FERRERO

IN BULGARIA
SUL MAR NERO
Troverete le condizioni per una vacanza ideale e nello stesso tempo molto economica in aereo, con voli di linea, da lire 140.000 per una settimana, partenze in gruppo ogni venerdì.
Con la nostra automobile, liberi di scegliere l'itinerario preferito tra le nostre numerose combinazioni.
Bevande omaggio e vacanze quasi gratuite.
Campings, Caravannings, Transiti presso:
KATIA - Viaggi e Turismo
Via Boscani, 4 - ABBIATEGRASSO (MI) - Tel 942.715 - 943.995